

sufficiently for social differences, for instance. The conclusions contain some speculation on economic factors, but the actual discussion tells us little about the extent to which the source material allows or does not allow attention to be paid to such factors. It is also somewhat difficult to follow the argument on the varying frequency of the decoration systems. The illustration of the book is fairly rich but in general of poor quality.

Despite the above remarks, however, we may conclude that the study makes a contribution in its attempt to categorise the diversity of decorations. The picture given, though not complete, provides a good basis for future studies. Apart from the many interesting observations, one feature in particular stands out, i.e. the treatment of decoration as a whole.

Antero Tammisto

Tullia Ritti, Immagini onomastiche sui monumenti sepolcrali di età imperiale.
Memorie della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, serie 8, vol. 21, fasc. 4. Roma 1977. P. 255—397, tav. XV. Lit. 13.500.

La lettura del presente contributo suscita qualche perplessità. Vi si trovano raccolti monumenti epigrafici in cui il nome del defunto (o di un'altra persona) è illustrato da un'immagine figurata. Lo studio ha una sua evidente utilità, in quanto raccoglie casi dispersi in varie pubblicazioni, ma d'altra parte si vede facilmente come molte delle connessioni interposte dall'Autrice siano del tutto casuali. Il tentativo di dimostrare che si tratti di una categoria "unitaria e abbastanza diffusa", naufraga alla constatazione, fatta dalla stessa A., che certe rappresentazioni ricorrono con grande frequenza sui monumenti funerari, e che i nomi illustrati da queste rappresentazioni sono spesso molto diffusi. L'A. ha ben visto questo fatto, ma non ne ha tenuto conto nell'analisi dei singoli monumenti. Per illustrare le difficoltà metodologiche sono sufficienti un paio di esempi. Nell'iscrizione di Q. Delius Neo (n. 5) è inaccettabile un qualsiasi rapporto fra il gentilizio del defunto ed il simbolismo apollineo, come suggerito dall'A.; si noti soltanto che *Delius* è una forma secondaria o piuttosto meramente una variante grafica di *Dellius*, non associabile con il culto di Apollo. Nel monumento funerario di M. Livius Narcissus (n. 15) l'A. trova una connessione tra il cognome di uno dei dedicanti, M. Livius Helius, ed il viso umano scolpito all'interno di una corona, identificabile con Helios. Per tacere di altro, M. Livius Helius è il dedicante secondario del monumento, in quanto nipote del defunto. — Quanto alle "immagini onomastiche relative a concetti della religione cristiana e di quella giudaica", di cui l'A. offre una lunga raccolta (pp. 332—359), non si può negare che qualche volta i committenti potevano scegliere una rappresentazione simbolica proprio per la sua allusione al nome del defunto, ma d'altra parte non si vede perché nomi di larga diffusione come *Elpis*, *Spes*, *Felix*, *Victor(ia)*, ecc. dovrebbero avere sempre o anche solo prevalente-

mente un rapporto con simboli molto comuni nelle epigrafi ebraiche e cristiane (in ogni caso da scartare le nn. 161—163, perché i nomi sono formati da Ἀμύια e non dal nome del tonno; la n. 110, la cui integrazione [*Euelp*]ista è poco probabile; e la n. 121 in quanto il nome è piuttosto *Diogas*; assai discutibile l'interpretazione della n. 135). Invece restano valide le osservazioni su casi in cui al nome relativo alla fauna e flora è aggiunta un'immagine del tipo che si potrebbe dire rafforzativo: questo uso è illustrato da nomi come *Aper*, *Catulus*, *Mus*, che peraltro venivano connessi con il 'significato' del nome in tutt'altro modo che i nomi teofori (da scartare n. 43 e n. 38 in quanto *Apronianus* non sembra possa essere stato collegato con *Aper*; si può anche dubitare se nomi come *Florentius* o *Daphne* abbiano suscitato le relative immagini sulle nn. 52 e 49). Per concludere si tratta di un lavoro diligente da utilizzare con una certa cautela (la n. 1 è certamente cristiana, come dimostra la forma del nome e l'origine catacombale, comune a tutte le iscrizioni della raccolta anagnina; nella n. 13 manca il rinvio a Moretti IGUR 504).

Heikki Solin

Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972—1973—1974. A cura di Antonio Frova. Vol. I: Testo (743 p.), vol. II: Tavole (360), vol. III: Fogli (7). Giorgio Bretschneider, Roma 1977. Lit. 200.000.

We must congratulate Antonio Frova and his team for the rapid completion of the second part of the publication of the Luni excavations 1972—1974. Again we have an accurate and detailed publishing of results, a fact favourably commented on by me in connection with the first part (*Arctos* 10 [1976] 156—157). All the more regrettable is it, then, to have to reiterate my criticism of the total absence of historical conclusions.

One instance may suffice here: The most remarkable monument mentioned in the work is the great temple, mainly documented in Part I, but with additional evidence from new excavations in Part II. Several phases can be discerned in the development of the buildings in the area; but what is their place in the historical context? What happened in this area at different times? What was the attitude of different Emperors? What light can neighbouring cities shed on the question? Which internal development of Luni is reflected in the building history of the temple area? There is an architrave inscription, which the editors perhaps too readily connect with Antoninus Pius — only *An}toninus Aug. Pius* is visible from the Imperial titlature. In the discussion of the temple, this inscription is mentioned, but without any attempt to explain why the Emperor in question would have been interested in the temple of Luni.

The publication of the archaeological material also includes an epigraphical and a numismatic section. Nothing new is offered, and the general standard of these